

Fumetti

Dove i tramonti profumano di nostalgia

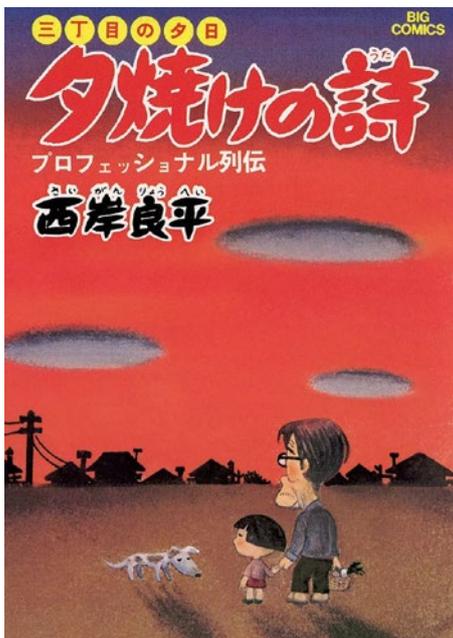
50 anni di Sanhome no yuhi, il manga che, ancora oggi, celebra l'era Showa



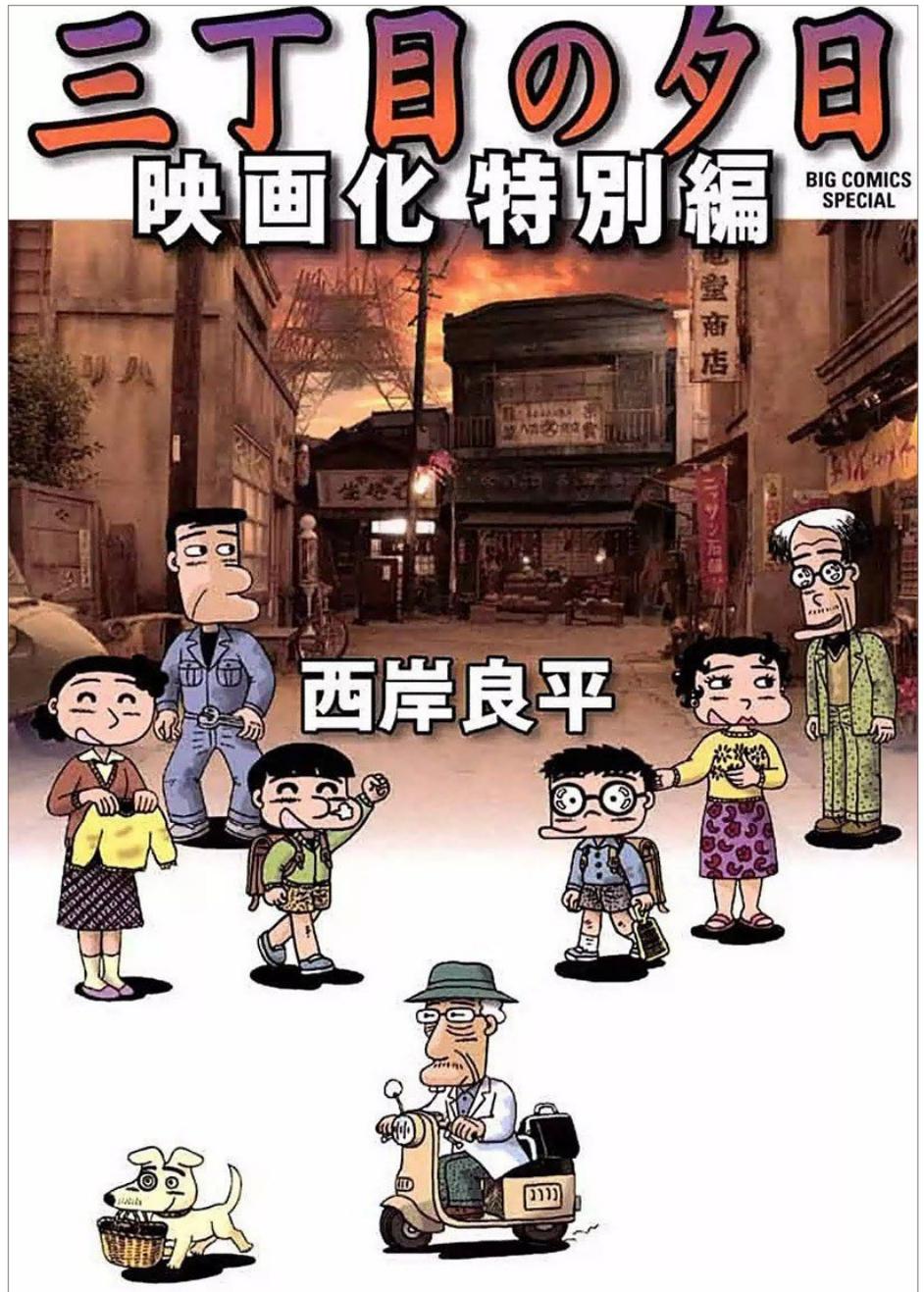
Ali Raffaele Matar

Se ai giapponesi cresciuti nel boom economico venisse chiesto di eleggere il fumetto più nostalgico di sempre, molti di loro non avrebbero dubbi: sceglierebbero senza remore *Doraemon* di Fujiko F Fujio e *Sanhome no yuhi* di

Saigan Ryohei. Se il primo è diventato un fenomeno mondiale, non si può dire lo stesso del secondo. In Occidente, difatti, Saigan Ryohei è un nome che non dirà molto nemmeno agli appassionati di manga più incalliti. Questo perché, sebbene sia sulle scene da oltre cinquant'anni (nel 2022 è stata realizzata una grande mostra in onore del cinquantesimo anniversario del suo debutto), le sue opere risultano tutt'oggi sconosciute fuori dell'arcipelago nipponico e restano difficilmente accessibili. Nel Paese del Sol Levante, la sua fama è legata proprio a questo titolo, traducibile come "Tramonto sulla terza strada", vero e proprio capolavoro della narrazione poetica del quotidiano, iniziato nel 1974 e ancora oggi pubblicato a cadenza regolare sulle pagine del seinen magazine Big Comic Original. Nel corso degli anni, *Sanhome no Yuhi* (noto anche come *Yuyake no Uta*) ha avuto il privilegio di passare dalla carta al piccolo e grande schermo, allargando, così, la platea di lettori e spettatori. È proprio grazie alla trilogia cinematografica *Always - Sunset on the third street* - diretta tra il 2005 e il 2012 da Yamazaki Takashi (lo stesso regista che avrebbe poi firmato le trasposizioni in 3D di *Lupin* e *Doraemon*) - che il nome di Saigan è riuscito a circolare fuori dai confini asiatici, con quella cifra riconoscibilissima fatta di personaggi dai volti paffuti e guance allungate.



Copertina primo volume



Antologia con i capitoli che hanno ispirato il film

Un elemento probabilmente preso in prestito dal design di Takita Yu, altro grande artista poco noto in Occidente, cui Saigan deve molto anche per le atmosfere delle sue storie ambientate nei piccoli sobborghi nipponici negli anni del dopoguerra. L'effetto "nostalgia" che avvolge i racconti degli oltre settanta volumi che compongono l'opera, è legato alla minuziosa cura dei dettagli con cui l'autore rievoca con affetto e candore le trasformazioni che hanno caratterizzato la prima metà dell'era Showa (1926-1989). L'opera sembra proprio essere stata concepita per essere nostalgica e spingere i lettori a ricordare tutti quegli oggetti e quelle pratiche oggi entrate in disuso,

come quei giochi all'aperto con cui si intrattenevano gli infanti e gli adolescenti giapponesi, quando non esistevano aggeggi elettronici. Ma non soltanto: nelle storie di Saigan un'ampia considerazione è attribuita all'introduzione dei primi elettrodomestici e delle prime automobili. Non a caso, uno dei simboli ricorrenti dell'opera è la Piaggio Ape, il motocarro a tre ruote sviluppato in Italia verso la fine degli anni Quaranta ed esportato in Giappone negli anni Cinquanta, periodo in cui è ambientato il manga, in cui una delle famiglie protagoniste, quella dei Suzuki, gestisce proprio un'officina meccanica. Componendosi di

segue a pag. successiva

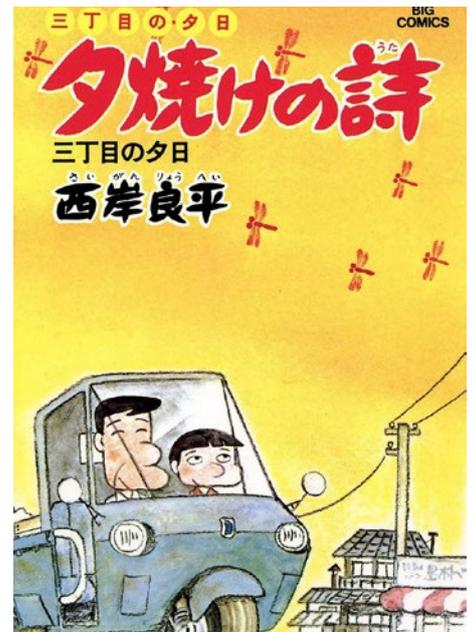
segue da pag. precedente

innumerevoli piccoli frammenti, è difficile quantificare la mole infinita di personaggi diversi che popolano l'opera. Una finestra su mille famiglie comuni, tra impiegati, casalinghe, vicini di casa, fratelli gemelli, figli unici, nonni costretti a piangere la scomparsa prematura dei loro nipoti e nipoti che ripensano agli insegnamenti dei nonni compianti. E ancora: scienziati pazzi, medici, romanzieri falliti, bottegai e aspiranti meccanici in erba. Alcuni racconti di questo variegatissimo manga accenderanno un senso di déjà-vu in chi ha guardato alcuni dei film di Koreeda Hirokazu, come *Kiseki* (I wish) o *Still walking*, quasi ne fossero stati la base di partenza. Dunque, in quella che è, a tutti gli effetti, una storia corale, non sono i dialoghi a contare né le esistenze dei singoli abitanti della "Terza strada" ma il ritratto complessivo che l'autore fa di questi rioni, luoghi ormai fuori dal tempo che prendono vita pagina dopo pagina, tratto dopo tratto, dando al lettore la possibilità di rivivere atmosfere in fondo mai dimenticate dai giapponesi più tradizionalisti. La nostalgia, si sa, non ha limiti geografici. Non serve conoscere il giapponese per riuscire a immergersi nelle atmosfere di un Giappone meno individualista, oggi quasi del tutto scomparso, in un'epoca in cui era sufficiente volgere lo sguardo al tramonto per emozionarsi, rialzarsi dopo una sconfitta e nutrire speranza nel domani. Quanto al film di Yamazaki – non un vero e proprio adattamento ma un'opera a sé, liberamente

ispirata ad alcuni capitoli dell'opera originale a fumetti con alcune sostanziali modifiche, con un budget ingente pensato per diventare un blockbuster – è doveroso menzionare il lavoro certosino svolto dallo staff per ricostruire fedelmente le ambientazioni dell'epoca di questa fantomatica "Terza strada", all'ombra di una Tokyo Tower ancora in costruzione. Un lavoro che si unisce all'impegno degli sceneggiatori che hanno saputo selezionare sapientemente quali personaggi e quali storie intrecciare per rendere coesa un'opera lunghissima, difficilmente riproducibile sul grande schermo. Il primo dei tre film inizia sotto il segno dell'omaggio: un gruppo di bambini torna verso casa urlando "Terebi, terebi, terebi!" (Televisione), quasi un eco a *Ohayou* (Buongiorno, 1959) di Ozu, in cui i piccoli protagonisti facevano di



Una vignetta tratta da Sanhome no yuhi



Copertina terzo volume

tutto per convincere i genitori a portarne a casa una. E si conclude con un forte messaggio di speranza, sentimento che in passato aveva spinto la popolazione giapponese a rialzarsi dalla devastante sconfitta della guerra ma che rischia oggi di andare perduto per sempre, nel segno di una crisi senza fine che nulla ha a che vedere con l'ottimismo del boom economico.

Ali Raffaele Matar



Locandina film "Always" (2005)

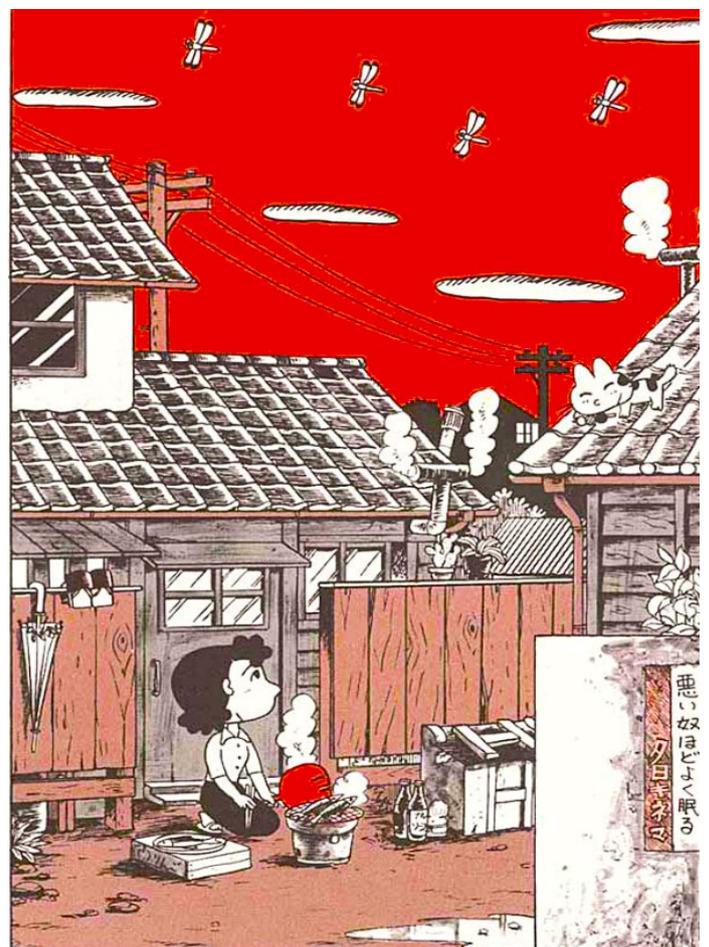


Tavola tratta da Sanhome no Yuhi